

GLI ALBERI DA FORAGGIO IN EUROPA: SIGNIFICATO TECNICO ED ECONOMICO

L'immagine che gli Europei si fanno delle loro foreste è cambiata diverse volte nel corso della storia. Il più recente di questi cambiamenti si verifica davanti ai nostri stessi occhi: è quello che tende a fare della foresta uno spazio del tempo libero per gli abitanti delle città, spazio che surrettiziamente si considera come «naturale». Il cambiamento precedente, senza dubbio in relazione alle codificazioni forestali dei secoli XVII e XVIII (Colbert, Maria Teresa), tendeva a fare della foresta uno spazio destinato principalmente se non esclusivamente alla produzione di legno: produzione davanti alla quale tutte le altre dovevano passare in secondo piano. Ovviamente le foreste hanno sempre fornito legno, perfino troppo, dato che dal XVII secolo in Inghilterra e dal XVIII in Francia si avverte una penuria di legno che sembra rallentare notevolmente le attività industriali, e soprattutto la metallurgia. Ma esse producevano anche molte altre cose, a cominciare dai grani nelle regioni dove si praticava il *debbio*¹; cacciagione, ovviamente, oggetto di conflitto larvato ma permanente tra signori e bracconieri; una moltitudine di prodotti dell'attività di raccolta anche, e per citarne un solo esempio la faggiola, il cui olio resterà oggetto di importante mercato nella regione parigina fino al primo terzo del XIX secolo. Infine, ma forse soprattutto, le foreste producevano una grande parte del nutrimento per gli animali domestici: ghiande e faggiole per i suini, erbe, cespugli e foglie per bovini, ovini e caprini. Il XVIII secolo, e soprattutto il XIX, vedono svilupparsi il conflitto tra forestali e pastori per l'utilizzazione della foresta. Vinceranno i forestali infine, appoggiati come sono da tutto l'apparato ammi-

Traduzione dal francese e adattamenti di Diego Moreno.

nistrativo degli Stati e dall'ideologia delle classi proprietarie. La loro vittoria contribuirà moltissimo a quella desertificazione delle aree rurali che è di gran moda deplorare adesso.

L'oggetto di questa nota non è, certamente, di ricordare tutta questa storia, d'altro canto abbastanza ben conosciuta. Più modestamente si vuole ricordare qui che prima delle trasformazioni di questi ultimi tre o quattrocento anni la foresta era luogo di produzione assai più polivalente che al giorno d'oggi. Lo stesso albero forestale non era soltanto un produttore di legna. Produceva anche foraggio, ed è l'importanza e il significato di questo fatto che si vuole evidenziare nelle pagine che seguono. In questo quadro l'ipotesi che si propone è la seguente:

1. Prima dell'erba e del fieno è la frasca (foglie, rami frondosi) ad essere stata per lungo tempo in Europa la base dell'alimentazione degli animali domestici stabulati (e non).

2. È la falce a due mani (fienaià) che ha fatto del fieno, cioè dell'erba e dei prati, una risorsa foraggera di primo ordine. Poiché la falce rappresenta, nella raccolta dell'erba, un miglioramento formidabile nella produttività del lavoro, che permette di moltiplicare per un fattore da due a cinque. Questo miglioramento non ha avuto equivalente nelle tecniche di raccolta delle frasche.

3. La sostituzione della frasca da parte del fieno è avvenuta progressivamente a partire dalla seconda età del ferro (La Tène) quando appaiono le prime falci, poi soprattutto a partire dall'Alto Medioevo (XI secolo) quando questa appare nella sua forma moderna. Ma questo processo non arriva a termine se non in età molto tarda, nel XVIII o XIX secolo a seconda delle regioni; ed ancora la frasca resta un po' ovunque un foraggio di soccorso, utilizzato in caso di estrema penuria (es. siccità). Molte regioni periferiche d'Europa restano a lato del processo di sostituzione e l'albero da foraggio vi conserva un ruolo più o meno importante fino ai nostri giorni.

4. Il rendimento dell'animale dipende dal modo in cui è nutrito. La sostituzione del fieno alla frasca nel sistema di produzione del foraggio ha permesso di superare una tappa essenziale nell'intensificazione dell'utilizzo dell'energia animale. Senza questa sostituzione, in particolare, sembra certo che l'utilizzazione intensiva del cavallo in agricoltura e nei trasporti pesanti, che caratterizza l'Europa post-medievale, non avrebbe potuto svilupparsi.

Non è il caso di sviluppare qui questa ipotesi in tutti i suoi

dettagli. In effetti occorrerebbe uno studio di diverse centinaia di pagine per convalidarla. Studio che dovrebbe richiamare tutti i dati forniti dalla geografia, dall'etnologia, storia, archeologia e infine, ma certamente non meno importante, dalla fito- e dalla zootecnia. Perché evidentemente non si potrà mai provare nulla di decisivo nel settore della tecnologia storica se non si dispone di dati quantitativi (rendimenti, valori nutritivi, tempi di lavoro...) indispensabili a una comparazione positiva dei sistemi di foraggiamento basati sul fieno e sulla foglia, sul piano economico. Ne siamo ben lontani. Per il momento tutto quello che è possibile fare è proporre qualche elemento di conferma sull'importanza dell'albero da foraggio in numerose regioni europee sino ad epoca recente. Questi elementi si possono presentare seguendo quattro diversi punti di vista: l'organizzazione del paesaggio, le tecniche di conservazione dei foraggi, l'attrezzatura di raccolta ed infine gli usi e i regolamenti locali concernenti la raccolta stessa dei foraggi.

1. L'albero da foraggio nell'organizzazione del paesaggio agrario

E forse l'aspetto meglio conosciuto della questione, dato che un gran numero di geografi vi ha lavorato da lungo tempo. Gli esempi meglio noti sono quelli della Spagna sud-occidentale (Estremadura: sistema *dehesa*) e dell'Italia centrale (Desplanques, 1959: coltura promiscua). Ma sono anche esistiti «prati con alberi da foraggio» in Finlandia (Smeds, 1935), e una ricerca esaustiva darebbe senza dubbio molti altri esempi. I *bocages* della frangia marittima dell'Europa occidentale dalla Galizia alla Germania settentrionale, non si sono strutturati attorno all'albero da foraggio così nettamente come negli esempi precedenti: ma è evidente che l'albero vi è presente come produttore di foraggio, anche se questo non è più il suo ruolo principale.

I geografi che hanno studiato gli esempi spagnoli e italiani hanno attribuito in generale al clima mediterraneo l'importanza dell'albero da foraggio in queste regioni. L'esempio dei *bocages* atlantici e soprattutto della Finlandia spingono almeno a sfumare queste conclusioni. Infatti si può immaginare che tutti questi paesaggi si siano formati in un'epoca in cui la falce e il fieno erano ancora poco noti nelle regioni interessate. A questo è da aggiungersi il ruolo non disprezzabile della vigna come pianta da foraggio nelle regioni viticole. Nel Languedoc, la vigna poteva essere sia pascolata dagli ovini dopo la vendemmia sia potata alla

stessa epoca in vista di raccoglierne foglie e sarmenti come foraggio (Cottier, 1928: questa potatura autunnale si diceva *espoudassage*).

2. *La conservazione delle foglie*

L'immagazzinamento di una derrata deperibile segna un grado di intensità superiore nell'utilizzazione della derrata stessa, nei confronti del livello di una raccolta di foraggio limitata ai bisogni immediati e ancor più in rapporto al semplice pascolo. Così è certamente significativo che l'immagazzinamento delle foglie di alberi da foraggio sia molto raro, mentre, al contrario, quello dell'erba è universale. La conservazione delle foglie per essiccaimento, in particolare, sembra non avere che un ruolo assai limitato, per ragioni difficili da individuare (perdita di valore nutritivo? perdita di appetibilità?). In realtà soltanto in Italia (e in Francia nella regione di Lione, dove le influenze italiane sono sempre state importanti) la conservazione delle foglie ha assunto un ruolo notevole nel sistema di produzione.

La tecnica di conservazione impiegata era del resto assai diversa: si trattava di una sorta di insilamento ante litteram con diverse varianti a seconda che le foglie fossero insilate semisecche o al contrario con addizione di acqua o salamoia, o ancora in miscela con paglia, tralci, vinacce etc. (Symonds, 1784; Heuzé, 1856). Ma in tutti i casi le foglie erano compresse in una fossa o in un recipiente stagno, al riparo dall'aria, e ci sono pochi dubbi che questo processo, che richiama la preparazione dei crauti sia originario delle regioni anticamente o ancora attualmente popolate da Slavi dell'Italia nord-orientale (Stiria, Carinzia, Carniola). L'originalità italiana sembra consistere nell'aver applicato all'immagazzinamento dei foraggi una tecnica di conservazione destinata principalmente, nell'Europa orientale, all'immagazzinamento degli alimenti umani.

3. *L'attrezzatura: roncola, falcetto, falce²*

La problematica degli attrezzi da taglio per la raccolta è assai meno sviluppata di quanto sarebbe necessario. Se è vero, per esempio che la falce è proprio per eccellenza l'attrezzo per la raccolta del fieno, si ha troppo la tendenza a considerare il falcetto come solo attrezzo per la raccolta dei grani. Ora è almeno probabile che il falcetto non sia solamente, e soprattutto non sia stato originariamente, destinato alla raccolta dei soli grani. Esistono d'altronde numerosissimi differenti tipi di falcetti

la cui tipologia è stata appena accennata (Sigaut, 1978). È chiaro che tra questi tipi differenti alcuni formano una transizione senza discontinuità tra la falce e la roncola propriamente dette. A questo proposito si può ricordare che tutti gli attrezzi metallici a taglio curvo, a causa della loro concavità sono chiamati in latino *falx*, confusione che si ritrova nelle lingue romanze e in molte altre famiglie linguistiche.

In effetti, la problematica degli strumenti di raccolta non può essere chiarita se non si prende in considerazione l'insieme delle tre grandi categorie di vegetali raccolti dagli uomini: i grani, le piante a fusto non legnoso (erbe, ma anche canne, tralci, giunchi, etc., destinati a tutte le possibili utilizzazioni industriali) e i fusti legnosi (rami e fronde). In rapporto a questo insieme di prodotti raccolti, gli attrezzi si definiscono anzitutto in base al loro carattere più o meno specializzato o, al contrario, polivalente (la falce è un attrezzo più specializzato che non il falcetto) e, in secondo luogo, quando si tratta di attrezzi specializzati, si definiscono attraverso la loro stessa specializzazione. La roncola leggera³, destinata a raccogliere dei rami di diametro sottile, è uno degli attrezzi meno specializzati che si possano immaginare, dato che è evidentemente possibile servirsene anche per raccogliere l'erba e i grani. Di queste roncole leggere sono state trovate grandi quantità nella Gallia dell'età del ferro dove la falce era ancora apparentemente sconosciuta (mentre esisteva già nei vicini paesi alpini e danubiani): vi si può vedere una possibile indicazione di un'economia basata sulla raccolta del fogliame per gli animali. Sono anche incline a pensare che i «falcetti» di bronzo fossero in realtà utilizzati per la raccolta delle fronde molto più che per la raccolta dei cereali. L'età del bronzo europeo in effetti si caratterizza in rapporto al Neolitico assai di più per l'intensificazione dell'allevamento che per quella della cerealicoltura — e si dovettero necessariamente sviluppare delle nuove tecniche per raccogliere e trasportare le considerevoli masse di foraggio che questo fatto implicava.

In breve, se l'ipotesi qui presentata è corretta, si è condotti a postulare l'esistenza di una roncola leggera (la *falx arboraria* di Catone) che occupa la posizione della falce prima dello sviluppo di questa, in tutte le regioni europee dove l'allevamento degli animali presentava già un carattere intensivo. Siccome sino ad ora tutti gli attrezzi di questo genere sono stati interpretati come «falcetti» dagli archeologi, sembra necessaria una revisione d'assieme dei dati archeologici alla luce di questa stessa ipotesi.

4. Usi e regolamenti relativi alla raccolta delle foglie

Mentre la prateria non dà che foraggio, l'albero fornisce molti altri prodotti oltre alle sue foglie. Ciò può condurre, e sovente conduce, a una grande complessità nella suddivisione di questa pluralità di prodotti entro gli aventi diritto. È normale che tale complessità sia riflessa nelle raccolte di usi e statuti locali. Le collezioni che ne sono state fatte in Francia negli anni 1845-1900 ne forniscono ampia testimonianza (Stein, 1907). Sono nelle regioni di *bocage* una fonte di informazione straordinaria su tutto quanto concerne la raccolta del fogliame.

Le raccolte di usi locali assai di sovente precisano la specie arborea di cui si possono raccogliere le foglie (l'olmo e il frassino sono — a quanto pare — le specie più apprezzate), l'epoca di questa raccolta, la sua frequenza, il modo secondo cui la raccolta delle foglie può essere combinata a quella dei rami (mondatura)⁴ etc. Non posso entrare ulteriormente nei dettagli nel quadro di questo articolo, ma vorrei segnalare, per terminare, una tecnica importante di raccolta delle foglie attestata nell'Ovest della Francia (Maine, Anjou...), l'*erussage*. L'*erussage* consiste nella raccolta delle foglie a mano, senza l'aiuto di nessun attrezzo, afferrando il ramo tra le dita. Il vantaggio di questa tecnica consiste nel fatto che lascia le parti legnose intatte per una successiva raccolta, eventualmente fatta da qualcun'altro. Così, mentre la mondatura era severamente regolamentata, l'*erussage* era tollerato a certe condizioni, cioè «dopo i sughì d'agosto» («après la sève d'août»), in modo da non nuocere alla crescita dell'albero e soprattutto se veniva esercitato sui rami destinati a essere tagliati nell'inverno successivo.

Ecco, in un brano dell'agronomo Heuzé (1856, p. 439) come si praticava l'*erussage* nel secolo scorso:

Nell'Anjou, sono generalmente le donne che procedono a questa raccolta, esse depongono normalmente le foglie raccolte e staccate in un sacco appeso alla cintura e di lunghezza sufficiente perché arrivi sino a terra. Via via che i sacchi e i panieri sono riempiti, li si svuota su grandi tele, per mezzo delle quali si trasportano le foglie alla fattoria. Qui vengono stese sull'aia in uno strato di poco spessore e le si controlla e rimuove di frequente perché l'umidità evapori prontamente e che nessuna fermentazione possa aver luogo nel seno della massa fogliare. Quando l'essiccamento è rapido e la foglia sia stata colta in un giorno caldo e secco, il fogliame ha un bel colore verde...

Certamente resterebbe da valutare la posizione dalle foglie così raccolte nell'economia della regione, in proporzione alle altre

fonti di foraggio, il tempo di lavoro che gli era dedicato etc. Tutto questo lavoro resta da fare.

Conclusioni

Questa breve nota non ha altra pretesa che quella di porre il problema rimasto fino ad oggi largamente ignorato di quale sia stata l'importanza, quale il ruolo degli alberi da foraggio nelle antiche economie europee prima dello sviluppo dell'erba e della falce. Numerosi indizi concordanti tendono a confermare l'importanza di questo ruolo. Ma per arrivare più oltre occorrono ricerche molto più dettagliate, soprattutto sugli aspetti quantitativi della questione, sull'attrezzatura, sulle regolamentazioni, usi e costumi in materia etc. Il fine di questa ricerca è considerevole: è tutta la nostra comprensione dello sviluppo dell'economia animale dall'età del bronzo sino al Medioevo (sino al XIX secolo per molte regioni) che ne dipende.

Oggi, certamente, queste ricerche appartengono alla storia e all'archeologia. Dappertutto in Europa l'impiego delle foglie d'albero come foraggio è sparito, o meglio finisce di sparire. Ma esiste un paese in cui le condizioni climatiche non sono poi troppo diverse da quelle europee e dove l'albero da foraggio riveste ancora un ruolo principale nella nutrizione degli animali: è il Nepal. Per comprendere la situazione europea d'altri tempi, il Nepal si rivelerà certamente un termine di comparazione indispensabile.

FRANÇOIS SIGAUT

Paris, Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales

NOTE DEL CURATORE

¹ Con una semplificazione si traduce *essartage* nel generico *debbio* in omaggio a una tradizione invalsa a partire dai lavori di E. Sereni. Ma in questo come nei casi successivi nasce l'esigenza di attribuire una precisa connotazione tecnica ed economica alla pratica individuata. Ciò se si vorrà riscrivere in termini di storia sociale quanto autori come il Serra e il Sereni hanno ricostruito secondo una storia linguistica convenzionale proprio sulle utilizzazioni agricole del bosco con colture temporanee o «basse», con o senza l'impiego del fuoco. Cfr. su questo problema lo stesso F. SIGAUT, *L'agriculture et le feu. Rôle et place du feu dans la technique de préparation du champ de l'ancienne agriculture européenne*, Paris, Mouton, 1975, pp. 19 e ss.

² Non potendo affrontare l'intricata nomenclatura degli attrezzi per la raccolta di foraggi nelle agricolture «tradizionali» — quale proposta ad esempio dallo Scheuermeier che per altro non tiene conto delle pratiche in bosco — anche in questo caso si è proceduto a una semplificazione linguistica: *faux à deux mains* è stata tradotta come falce fienaja o più semplicemente falce; *faucille* è stata considerata corrispondente a falchetto, falce messoria e sue varianti funzionali; *serpe* alla roncola.

³ Questa roncola leggera (*serpe légère*) potrebbe facilmente corrispondere alla *falciglia* dell'Italia Centrale, o alla *falcioia* che i paletnologi attribuiscono all'età del bronzo. Cfr. N. MORELLI, *Roncole e Pennati*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1977.

⁴ Si è tradotto *émondage* col termine mondataura attribuendogli il senso di potatura, sfrondataura estiva che conservava per i forestali piemontesi del XIX secolo. La pratica è collegata dal Di Bérenger alle «selve non cedue», che trova una corrispondenza nel trattamento «a scalvo» delle *silvae frascariae* medievali e delle *fraschete* post-medievali nella stessa regione. Cfr. A. DI BÉRENGER, *Studi di archeologia forestale*, Firenze, 1965 (ed. anastatica a cura dell'Accademia Italiana di Scienze Forestali sull'originale di Treviso-Venezia, 1859-63) p. 438 e n. 862.

BIBLIOGRAFIA AL TESTO

- COTTIER, (1928), *Sur l'utilisation des feuilles et sarments de vigne ensilés pour l'alimentation du bétail*, in: *Premier congrès national de l'ensilage des fourrages tenu à Toulouse le 27 mars 1927*, Paris, pp. 134-140.
- DESPLANQUES, H., (1959), *Contribution à l'étude des paysages ruraux en Italie centrale: l'arbre fourrager*, in *Géographie et Histoire agraires. Actes du Colloque international organisé par la Faculté de Lettres de l'Université de Nancy* (Nancy, 2-7 septembre 1957), Nancy, pp. 97-104.
- HEUZÉ, G., (1856), *Plantes fourragères*, Paris, Vve Bouchard-Huzard, VIII-479, pp. (Vedere foraggi della VI classe, pp. 435-444).
- SIGAUT, F. (1978), *Identification des techniques de récolte des graines alimentaires*, in «*Journal d'Agriculture Traditionnelle et de Botanique Appliquée*», 25, 3, pp. 145-161.
- SMEDS, H. (1935), *Malaxbygden*, Helsingfors, Ernst Ingelius, 452 pp. (cfr. p. 368).
- STEIN, (1907), *Bibliographie des usages locaux parus en application de la circulaire du 26 Juillet 1844*, in «*Bibliographie moderne*», 11, pp. 244 ss. e 385 ss.
- SYMONDS, J. (1784), *Observations Made in Italy on the Use of Leaves in Feeding Cattle*, in «*Annals of Agriculture*», 1, pp. 207-221.

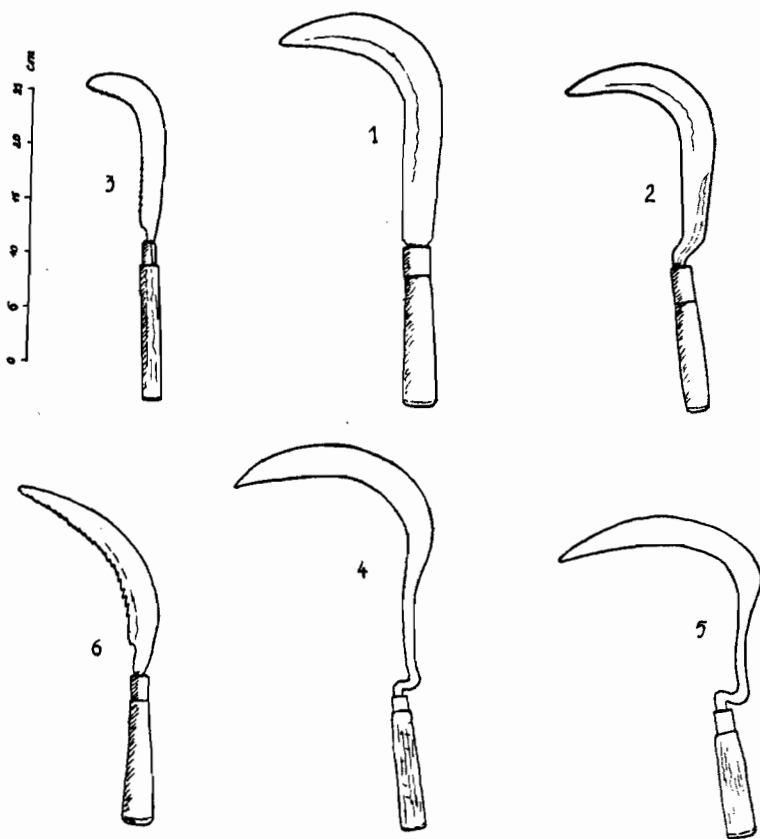


TAVOLA 4 - Qualche falchetto del Nepal centrale.

1. Roncola, Salme, L=355 mm, P=355 g. spessore massimo del dorso della lama d=5,5 mm. Prezzo: 9 Rs.
2. Falchetto, Salme, L=320 mm, P=235 g., d=5 mm. Prezzo: 7 Rs.
3. Falchetto, Kanya Banjan, L=300 mm, P=95 g., d=3 mm. Esemplare usato, dentatura in parte cancellata, 52 denti per 10 cm di filo. Prezzo d'acquisto effettivo 5 Rs., nuova 7 Rs.
4. Falchetto, Kathmandu, L=355 mm, P=155 g., d=2 mm. Prezzo: 5 Rs.
5. Falchetto, Kathmandu, L=295 mm, P=150 g., d=3 mm. Prezzo: 6 Rs.
6. Falchetto, Bakuwa, L=310 mm, P=145 g., d=3 mm. Esemplare usato, 32 denti per 10 cm di filo. Prezzo: 6 Rs.

APPENDICE

Grazie alla cortesia dell'Autore è possibile mettere a disposizione alcuni materiali relativi all'utilizzazione della foresta nel Nepal per la raccolta delle frasche: un esempio di documentazione sul terreno, durante un recentissimo viaggio di studio, di evidenze per una *archeologia sperimentale* delle pratiche di utilizzazione del bosco.

Le foto alle tavole f. t. 1, 2 e 3 (selezionate da una serie di 5 fotografie relative al sito) rappresentano aspetti, a volte strani, della foresta di latifoglie che occupa la parte superiore del territorio del villaggio di Salme (distretto di Nawakot, Nepal centrale) ad una altezza dell'ordine di 2.500 m. Qui è possibile confrontare la foresta utilizzata per il foraggio con parti della stessa non utilizzate perché «sacre». La sramatura totale e sistematica conferisce agli alberi forme bizzarre: il loro profilo si staglia al di sopra dello strato di sottobosco cui il particolare trattamento del soprassuolo arboreo conferisce un accresciuto vigore. Alla tavola 4 sono raccolti rilievi dei falcetti in uso nel Nepal centrale: i numeri 1 e 2 rappresentano rispettivamente la roncola (*serpe*) ed il falcetto (*faucille*) impiegati a Salme. La roncola è praticamente la stessa in tutto il Nepal; il falcetto invece varia molto e sembra in funzione della importanza delle paglie e dell'erba nella economia ed in particolare della loro utilizzazione nella copertura delle case. In effetti, benché sia poco nota su questo piano, la situazione del Nepal suggerisce che il falcetto è uno strumento derivato dalla roncola cosicché la differenziazione in rapporto a questa (diminuzione del peso, dentatura, curvatura) è tanto più spinta quanto la posizione della paglia e dell'erba nell'economia locale è più ampia in rapporto a quella del legno e dei prodotti degli alberi.



TAVOLA I. Salme (distretto di Nawakot, Nepal centrale), 1981. Forme assunte dai fusti trattati per la produzione di foraggio.



TAVOLE 2 e 3. Salme (distretto di Nawakot, Nepal centrale), 1981. Aspetti della foresta di latifoglie trattata per la produzione di frasca da foraggio.